



**TESTORI GIOVANNI (Novate Milanese [MI] 1923-Milano 1993)** - Poeta, narratore, drammaturgo, critico d'arte e giornalista, redattore della rivista «Paragone» e collaboratore del «Corriere della Sera». La sua vasta produzione è contrassegnata da una prima fase dedicata al mondo popolare sottoproletario, rappresentato in ambito milanese con un linguaggio espressionista di stampo dialettale (il racconto «Il dio di Roserio», 1954, poi incluso in «Il ponte della Ghisolfa», 1958; «La Gilda del Mac Mahon», 1959; il romanzo «Il fabbricone», 1961). In seguito, dopo l'esplicito accostamento a una cultura cattolica di tipo integralista, prevalsero nuove tematiche. Fanno parte della produzione narrativa dell'età più matura sia «Passio Letitiae et Felicitatis» (1975) sia In exitu (1988). Per il teatro scrisse fra l'altro, «La Maria Brasca» (1960), «La Monaca di Monza» (1967), «L'Amleto» (1972). Sono raccolte di poesie «I trionfi» (1965), «L'amore» (1968), «Nel tuo sangue» (1973), «Diademata» (1986). Si ricordano anche i drammi in versi «Conversazione con la morte» (1978), «Interrogatorio a Maria» (1979), «Confiteor» (1975) e il saggio critico «I pittori della realtà in Lombardia» (1953).

**THOVEZ ENRICO (Torino, 1869-1925)** - Collaborò a vari giornali; fu direttore della Galleria civica di arte moderna di Torino; dipinse con impegno ed espose anche alla Biennale di Venezia. È noto soprattutto come oppositore di D'Annunzio, i cui «plagi» denunciò in una serie di articoli (1896), e del Carducci, la cui maniera poetica mise in ridicolo nel libro «Il pastore, il gregge e la zampogna» (1910); questi due poeti, però, erano solo l'obiettivo polemico più prossimo della sua battaglia, in nome di un concetto di poesia come assoluta purezza lirica, contro la tradizione poetica italiana accusata di letterarietà e di insincerità. Nei suoi versi («Il poema dell'adolescenza», 1901; «Poemi d'amore e di morte», 1922) non riuscì tuttavia a dar vita a una poesia veramente nuova. Col passare del tempo irrigidi invece sempre più le sue tesi in un moralismo arcigno e scontroso (come mostrano «L'arco di Ulisse», 1921; «Il viandante e la sua orma», 1923; «Il filo di Arianna», 1924; ecc.). Le sue pagine più interessanti rimangono forse quelle che si leggono negli «Scritti inediti» (usciti postumi, 1938) e nel «Diario e lettere inedite» (sempre postumi, 1939).



**TIBULLO ALBIO (54/48-18 circa a.C.)** - Pare appartenesse a ricca famiglia equestre, le cui terre si trovavano fra Tivoli e Palestrina, a Pedo, dove infatti egli mantenne il possesso di una villa. Quando Marco Antonio e Ottaviano confiscarono molte proprietà da assegnare ai loro soldati, egli perse gran parte del latifondo appartenente alla famiglia. Le poche notizie che abbiamo della sua vita ci vengono da rare allusioni nelle sue elegie e da Orazio, che gli dedicò due componimenti. Fu amico di Valerio Messalla Corvino, che coltivava un circolo letterario e che lo protesse sempre. Messalla lo volle nel proprio seguito durante una spedizione in Aquitania (31 a.C.) e poi in un'altra campagna compiuta in Oriente. Nel viaggio di ritorno, Tibullo si ammalò e dovette fermarsi per qualche tempo a Corcira, l'attuale Corfù. Visse gli ultimi anni della sua breve vita fra la prediletta residenza di campagna e Roma.

Si devono certamente a Tibullo i primi due libri di elegie del «Corpus tibullianum», che comprende opere anche di altri autori appartenenti al circolo di Messalla, nel quale Tibullo era il personaggio di maggior spicco. Dai versi fluidi delle «Elegie», che cantano l'amore per due donne, Delia e Nemesi, traspira con naturalezza un generale sentimento meditativo e una sorta di spiritualità agreste e arcadica.

**TILGHER ADRIANO (Resina [NA] 1887-Roma 1941)** - Dopo la laurea in legge si dedicò all'attività giornalistica, distinguendosi come polemista e come critico teatrale. Dal giovanile «pragmatismo trascendentale» passò, dopo la prima guerra mondiale, su posizioni scettiche e relativistiche, denunciando i sofismi dell'ottimismo storicistico e professando un intransigente antifascismo. Alle spalle dei vani tentativi dell'uomo di costruirsi un sapere assoluto e una morale razionale c'è l'urgere caotico della «vita», che si presenta al Tilgher con tratti assai simili a quelli della volontà di Schopenhauer. Anche il concetto dell'arte come fissazione della vita nella forma ha evidenti affinità con l'estetica del pensatore tedesco. Tilgher ebbe il merito di rivolgere l'attenzione, in un momento di generale incomprensione, al teatro di Pirandello, interpretato da lui nello schema della tensione tra la vita e la forma. Tra le sue numerosissime opere: «La crisi mondiale» (1921), «Relativisti contemporanei» (1921), «Studi sul teatro contemporaneo» (1923), «Lo spaccio del bestione trionfante» (1925), celebre libello antigentiliano, «Saggi di etica e di filosofia del diritto» (1928), «Primi scritti di estetica» (1930), «Filosofi e moralisti del Novecento» (1932), «Il casualismo critico» (1941), «Mistiche nuove e Mistiche antiche» (1946).



**TIRABOSCHI GIROLAMO (Bergamo 1731-Modena 1794)** - Gesuita, insegnò retorica a Milano nelle scuole di Brera; nel 1770, per invito del duca Francesco III, si stabilì a Modena come direttore della Biblioteca estense, impegnandosi con infaticabile passione nelle ricerche erudite. Scrisse, tra l'altro, una «Vita di F. Testi» (1780),

la «Biblioteca modenese ovvero Notizie della vita e delle opere degli scrittori di Modena» (1781-1786), le «Notizie de' pittori, scultori, incisori, architetti nati negli Stati del duca di Modena» (1786), le «Memorie storiche modenesi» (1793-1795), il «Dizionario topografico storico degli Stati estensi» (postumo, 1824-1825) e diede alle stampe nel 1790, corredandola di note, l'inedita opera del cinquecentista G. M. Barbieri «Dell'origine della poesia rimata», di cui mise in luce l'importanza nella storia degli studi romanzi e in particolare provenzali. Ma il maggior titolo del Tiraboschi fu la «Storia della letteratura italiana», cominciata nel 1772 e composta in un decennio. Monumento dell'erudizione settecentesca essa raccoglie ordinatamente una somma imponente di notizie ben vagliate, da cui attinsero gli storici dell'Ottocento, e che è ancora oggi di grande utilità. L'ampia trattazione, che muove da un esame della letteratura latina per giungere alle soglie del Settecento, riflette le idee della critica arcadica e illuministica, estendendo il concetto di letteratura a quello più vasto di cultura e segnando nel Rinascimento l'età aurea delle lettere e della civiltà italiana.

